



Le sorprese di Dio. Commento al vangelo della XXIV domenica del tempo ordinario (11 settembre): Luca 15, 1-32.

In quel tempo, ¹si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Quand'ebbe terminato il suo ministero pastorale di arcivescovo di Milano, l'indimenticato cardinale Martini – di cui ricorre in questi giorni il decennio della morte - si ritirò a Gerusalemme. Avrebbe voluto, lui biblista ed esperto in archeologia, riprendere le sue ricerche. Avrebbe voluto, nella città di Davide, finire i suoi giorni ed esservi sepolto. Purtroppo la malattia e le cure necessarie lo costrinsero a fare ritorno in Lombardia.

A Gerusalemme arrivò a fargli visita un confratello nella Compagnia di Gesù, Georg Sporchill, un tipo "tosto" anche lui: si occupava di bambini di strada in Romania e Moldavia. Alcune delle loro

domande se l'era portate con sé e suggerirono la traccia e la trama di lunghe conversazioni notturne, convinti, i due, che "la metà della notte è già il principio del giorno successivo".

Nella calma notturna della Città Santa le conversazioni fra i due spaziavano sui vari temi della vita, della fede, della Chiesa. Il volume che le raccoglie – "Conversazioni notturne a Gerusalemme", Mondadori 2009 - è un po' la sintesi finale del pensiero del grande vescovo milanese.

Ad un certo punto l'attenzione si fissò sui giovani e sulla loro difficoltà a stare nella Chiesa ed a seguirne la preghiera. Martini lasciò cadere, davanti all'interlocutore, una battuta: "Il vento soffia dove vuole (è una citazione del vangelo di Giovanni): **lascia che Dio ti sorprenda**".

Già, le **sorprese di Dio**. Quali? Le sorprese legate ad "iniziative" divine inattese. Le sorprese che scattano quando certi meccanismi si rompono, per nostra fortuna. Quando il legame fra male commesso e castigo non è più così automatico. C'era chi, ai tempi di Gesù, si atteneva allo schema ritenuto più semplice e convincente: Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Nulla da eccepire, no? C'era chi presumeva di osservare tutta la Legge divina e teneva a distanza chi non ce la faceva. I peccatori, che Gesù invece frequentava. Erano i farisei, ed anche quelli che, dalle parti di Qumran, sulle sponde del Mar Morto, attendevano Il Messia in una comunità di "puri" e di separati.

Del Messia comparso sulla scena faceva notizia la vicinanza ai poveri, agli ammalati, agli "scartati". Ed anche ai peccatori. Chi glielo fa fare? Cosa ha in mente? In tutta questa faccenda c'era in gioco un fattore sorpresa, appunto: l'amore di Dio.. A giudicare dal modo di agire di Gesù, che quell'amore rappresentava in concreto, si presentava come un **amore folle, sorprendente!** Un amore che perdona. Per Dio e per il Figlio Inviato nel mondo, i "perduti" non lo sono mai in maniera definitiva: sono "pecore" da ritrovare e da riportare all'ovile, da cui si sono allontanate. Sono figli scapestrati da ri-accogliere in casa.

E così arriviamo alla pagina del vangelo di questa domenica. Che riporta – nella versione lunga - le cosiddette tre **parabole della misericordia**. Le prime due vengono dalla tradizione comune a San Matteo, mentre la terza – il figlio prodigo – è del tutto originale nel terzo vangelo.

Una caratteristica delle parabole narrate da Gesù è, proprio, l'effetto "spiazzante" prodotto nella mente degli ascoltatori, messi davanti a nuove prospettive, a nuovi punti di vista. Dettagli della vita quotidiana – che spesso passano inosservati – improvvisamente sono utilizzati da Gesù per narrare le "sorprese" con cui il Regno di Dio viene, si presenta.

C'è un refrain che si ripete nelle tre parabole, che ruota intorno ai verbi "perdere – ritrovare": "Era perduto ed è stato ritrovato!". E il ritrovamento – della pecora, della moneta, del figlio – dà luogo ad una gioia incontenibile, di cui la festa è naturale espressione.

Nelle due prime parabole non si fa cenno ad alcuna "colpa" specifica, né della pecora, né della moneta. Semplicemente si sono perse. Si sottolinea però l'iniziativa del pastore e della donna nel cercarle. Due differenti rappresentazioni delle strade seguite da Dio, quella di un pastore maschio e possidente, e quella di una povera donna. A raccontare in che cosa consista l'amore di Dio occorrono i tratti maschili e femminili, e le condizioni sociali, dei due protagonisti.

Soprattutto quando si tratta di esprimere la gioia del ritrovamento nella festa. Una festa che evoca e rimanda nientemeno che alla "festa in cielo" per un peccatore che si converte. Paradossale, a prima vista, è la citazione dei 99 giusti che "non hanno bisogno di conversione". Ma c'è qualcuno, mi domando, che è del tutto esentato dal compito di convertirsi? C'è qui in gioco la nozione stessa di **conversione**: che non è necessariamente associata ad una grave colpa, che richiede una dura

penitenza. “Conversione” è volgersi a Dio, ed “accettare, da parte di chi si è smarrito, di essere cercato e trovato da Dio” (D. Attinger).

In queste due prime parabole, pecora e moneta non fanno nulla per essere ritrovate. Sono il pastore e la donna che vanno in cerca di loro. In altri termini, se Dio si dà tanto da fare, con ostinazione, per cercare i peccatori, tanto più – viene da pensare – troverà i giusti che cercano di restargli sempre fedeli!

La terza parabola – impropriamente detta del “figlio prodigo”, ma dovrebbe intitolarsi del “padre misericordioso” – introduce nuovi tratti. C'è un figlio che si è allontanato da casa, dopo aver richiesto la sua parte di eredità. Il padre non fa nulla per trattenerlo, rispetta la sua libertà. Una libertà che lo conduce al fallimento, alla “dispersione” delle sue risorse, all'umiliazione di doversi mettere alle dipendenze di uno straniero che lo manda a pascolare i porci (i maiali erano considerati animali impuri, di cui era vietato mangiare le carni). Quando si è toccato il fondo, rispunta la nostalgia della casa paterna (e non solo del cibo che vi si poteva consumare). La via di casa, va notato, non è imboccata da quel figlio solo per motivi ideali, ma per ragioni di necessità, pragmatiche.

Il padre l'ha atteso con fiducia. Si muove incontro, abbraccia il figlio che è tornato, lo introduce in casa, gli restituisce la dignità perduta. Non gli fa la ramanzina, non gli fa pesare nulla, non gli impone una penitenza esemplare.

Ma c'è l'altro figlio da gestire, ed il suo rifiuto di prendere parte alla festa per il fratello ritrovato. Lui in casa c'è sempre rimasto, ha sempre fatto il suo dovere, ma si intuisce che il rapporto che intratteneva con il padre era quello con un padre padrone, da servire piuttosto che da amare.

In fondo anche noi ci ritroviamo in entrambe le figure dei figli. Essi rappresentano due forme di peccato, e due possibilità di sperimentare gli effetti dell'amore misericordioso del padre. Un Amore, quello del Padre celeste “scandaloso” (E. Bianchi): disorienta e sconvolge. In fondo – ed è la grande novità - la sorpresa è di scoprirci cercati da Dio, per ritrovarci in Lui. Però ... solo chi si riconosce bisognoso di perdono, può partecipare alla festa. Solo chi abbandona le sue difese è in grado di offrirsi a viso aperto, ad un Amore trasformante.

Don Piero.